

ΘΕΡΙΝΙ ΟΜΡΑΝΑΛ

σικελὸν κότταβον ἀγκύλη παίζων

L'interessante scena che qui pubblichiamo, relativa al gioco del kottabos, è incisa sopra un ciottolo di fiume, trovato erratico in un campo, durante lavori agricoli, nella frazione di Villa Strada (Castiglion del Lago), in proprietà del conte Paolozzi, dal sig. Francesco Trastullo.

Il ciottolo presenta la forma di un grosso scaraboide, col dorso curveggiante appiattito e la base piana a contorno ellissoidale



Fig. 1. -- Ciottolo in forma di scaraboide con figurazione incisa: giovane che gioca il kottabos secondo la moda siceliota (*riprod. ingrandita*).

(m. 0,042 per m. 0,034); sulla base ricorre la figurazione (fig. 1) a linea sottile incisa con semplice contorno e qualche dettaglio interno; similmente a tratto regolare è inciso il testo epigrafico che accompagna la figurazione.

La figurazione è del più grande interesse per la novità del soggetto: un giovane sta esercitandosi nel gioco del kottabos. Non si tratta di una delle solite rappresentazioni del gioco del κότταβος

κατακτός ο del κότταβος ἐν λεκάνη che riproducono, alla moda attica, il κοτταβίζειν ἐν τοῖς συμποσίοις; la nostra scena figurata, del tutto πιονα, rappresenta con tutta probabilità, a nostro giudizio, un giovane σικελὸν κότταβον ἀγκύλη παίζων, cioè secondo la primitiva moda sicula, come è ricordato in un frammento di Anacreonte (Bergk. *P. L. G.*, III, 270, n. 53).

Esaminiamo la scena rappresentata: il giovane è figurato completamente ignudo, con la capigliatura raccolta dietro la nuca (κροβύλος) e cinta da una benda; egli tiene la gamba sinistra fissata al suolo e la destra invece, sollevata, poggia sopra uno sgabello di forma cubica. Per mantenere l'equilibrio del corpo, nel movimento che sta per compiere, il giovane porta in avanti il braccio sinistro e poggia la palma della mano, completamente distesa, sul ginocchio della gamba destra sollevata. L'altro braccio, con la relativa mano, è impegnato nei movimenti preparatori del gioco. La posizione del braccio e della mano destra corrisponde perfettamente alle norme per la buona riuscita del gioco, norme che conosciamo attraverso le fonti classiche (1).

La perfezione nel gioco del kottabos, come riferisce Ateneo (XI, 479 E), consisteva non solo nel colpire nel segno, ma anche, e soprattutto, nell'esecuzione del gioco secondo particolari movimenti ritmici, pieni di eleganza e di grazia: οὐ μόνον ἐφιλοτιμοῦντο βάλλειν ἐπὶ τὸν σκοπόν, ἀλλὰ καὶ καλῶς ἕκαστα ποιεῖν ἔδει γὰρ εἰς τὸν ἀριστερὸν ἀγκῶνα ἐρείσαντα.

La mano con la quale si lanciava dal vaso la λάταξ per la κοττάβισις era la destra (καὶ τὴν δεξιὰν ἀγκυλώσαντα ὑγρῶς ἀφείναι τὴν λάταγα). Il vaso preferito era la kylix: anche nella nostra rappresentazione troviamo la kylix, di tipica forma attica, con alto piede a base campanulata, provvista di anse a bastoncino impostate orizzontalmente.

La kylix è tenuta in posizione orizzontale e secondo le norme prescritte per il lancio (ὅ δεῖ λαβεῖν τὸ ποτήριον δεῖξον νόμῳ), con l'indice della mano destra infilato nell'ansa, rivolta verso l'esterno; l'orlo della base del piede della kylix poggia sul dorso del polso della mano (ἀπ' ἀγκύλης).

---

(1) Cfr. Chr. BOEHM, *de cottabo*, Bonn, 1893; K. SARTORI, *Das Kottabospiel der Alten Griechen*, München, 1893; K. SCHNEIDER s. v. *kottabos* in Pauly-Wissowa; G. KOERTE, *Das Volumnier-Srab bei Perugia, mit einem Exkursus über das Kottabos-Spiel*, in « Abhandlungen d. k. Ges. d. Wiss. zu Göttingen », Phil.-hist. Kl., N. F., Band 12, s.

La mossa della mano è elegante: il dito indice, infilato nell'ansa, è tenuto ritto in alto, mentre le altre dita della mano sono ripiegate in dentro (συνεστραμμένη τῇ χειρὶ) nella forma classica *Ἡρακλειτικῶς δεῖ καρκινουῖν τοὺς δακτύλους*, come è riferito in un frammento di Antifane (Kock *C. A. F.*, II, 33. p. 55 — Athen., XV, 667 A).

Ma l'eleganza della mossa va riguardata particolarmente nell'equilibrio in cui è tenuta orizzontalmente la kylix per il piede poggiato sul dorso del polso della mano, cioè ἀπ'ἀγκύλης (1): Ateneo (XV, 667 C) commenta assai chiaramente la ragione di tale mossa, fatta cioè in relazione della spinta iniziale per il lancio della λάταξ dalla kylix: ἐκάλουν δ'ἀπ'ἀγκύλης τὴν τοῦ κοττάβου πρόεσιν.

L'eleganza di questa mossa doveva esercitare una impressione maggiore rispetto agli altri movimenti ritmici del lancio perchè la troviamo più frequentemente ricordata (ἀπὸ ἀγκύλης ἦτοι τῆς δεξιᾶς χειρός = καὶ ἡ κύλιξ δὲ [ἦ] ἀγκύλη διὰ τὸ ἀπαγκυλοῦν τὴν δεξιάν χειρα), per cui Eschilo (Nauck *T. G. F.*, 58, 1, 179 = ἐν Ὀστολόγοις) chiama il gioco del kottabos ἀγκυλητός e Polluce usa, per κοτταβίζειν, ἀπ'ἀγκύλης βάλλειν.

Riteniamo pertanto che l'insieme armonico dei movimenti ritmici che accompagnano il lancio delle λάταγες doveva concentrarsi particolarmente nella mossa dell'ἀπ'ἀγκύλης, per la quale rimangono giustificate le frasi adoperate dalle fonti classiche: καλῶς βάλλειν (Athen. XI, 479 E); καλῶς καὶ εὐσχημόνως (Athen. XI, 782 E); εὐρύδμως πέμπειν (da un frammento dello Ζεὺς κακούμενος di Platone — Kock, *C. A. F.*, I, 613 n. 47).

Il nostro giovane, per l'abilità, la leggerezza e la grazia, mostra di attenersi rigorosamente a questa prescrizione canonica del gioco, che vediamo seguita anche dagli stessi efebi attici κοτταβίζοντες ἐν τοῖς συμποσίοις: come esempio di confronto riproduciamo qui la figura (fig. 2) di un giovane efebo, mollemente sdraiato sulla kline, che si prepara con la destra a lanciare ἀπ' ἀγκύλης la λάταξ dalla kylix, dipinto in un'anfora attica del Louvre (G. 30), attribuita ad Euphronios.

Ma la posizione del lancio della λάταξ da parte del nostro giovane non è certamente quella molle dei παῖδες κοτταβίζοντες ἐν τοῖς συμποσίοις (τὸ ἀπολειπόμενον ὑγρόν, ὃ συνεστραμμένη τῇ χειρὶ

(1) Cfr. SARTORI, *l. c.*, p. 91 segg.: EXKURS V., *Bedeutung und Etymologie des Wortes ἀγκύλη*.

ἄνωθεν ἔρριπτον οἱ παίζοντες). Il giovane lancia ἀπ' ἀγκύλης la λάταξ dalla kylix, stante mentre un compagno di gioco, o più probabilmente un giovane servo, ignudo, inginocchiato, con il corpo ripiegato in avanti, gli tiene proteso e fisso al suolo lo sgabello, sul quale il giocatore poggia il piede destro e regge la persona per prepararsi al lancio secondo le norme prescritte.

Abbiamo già accennato come, studiando i diversi tipi più noti della κοττάβισις, che gli studiosi moderni hanno riconosciuto nel



Fig. 2. — Efebo sulla kline che gioca il kottabos: excerptum da un'anfora attica del Louvre (G 30).

complesso lacunoso delle fonti classiche e monumentali, non sia possibile associare la scena incisa nel nostro ciottolo né al tipo del gioco del κότταβος ἐν λεκάνη nè al tipo del gioco del κότταβος κατακός. Che la nostra figurazione incisa possa rappresentare il giovane σικελικὸν κότταβον ἀγκύλη λατάξων, quale è ricordato nel citato frammento di Anacreonte? L'ipotesi può essere sostenuta, poichè vi troviamo applicata la prescrizione più antica del lancio, ἀπ' ἀγκύλης, con la kylix tenuta a disposizione orizzontale.

Il gioco del kottabos, come è noto, è di origine sicula, sicula è la stessa parola λάταξ (*latex*) cioè la rimanenza del vino che nel λαταγεῖν (κοτταβίζειν) veniva lanciata (1).

Tutti gli studiosi concordano nell'ammettere che dalla Sicilia, nel VI secolo, il gioco del kottabos, è stato diffuso nel mondo greco. In Etruria la moda del gioco del kottabos è pervenuta in-

(1) Per l'origine sicula del kottabos, e per la voce sicula λάταξ vedasi SARTORI, *l. c.*, p. 9 sgg. ed Excurs II: *Bedeutung und Etymologie des Wortes λάταξ* p. 77 sgg.; E. BOISACQ, *Dict. étym. de la langue grecque*, 559 sv. λάταξ.

dubbiamente dalla Grecia: infatti il tipo del gioco maggiormente in uso è quello del κότταβος κατακτός, come lo dimostrano i numerosi strumenti del gioco, simili ai candelabri ed ai thymiateria, insigni esempi della metallotecnica in bronzo etrusca, finemente decorati, cesellati ed adorni, come πλάστιγγες sulla ῥάβδος κοτταβική, di preziosi *tyrrhena sigilla*, cari alla società ateniese del V secolo secondo le testimonianze di Ferecrate e di Crizia (Athen. 1,28, X, 700).

Ciò tuttavia non esclude che anche dalla Sicilia il gioco possa essere penetrato direttamente in Etruria nella forma originaria del semplice lancio ἀπὸ ἀγκύλης, in posizione stante, con la kylix tenuta orizzontalmente.

Il nostro giovane, σικελὸν κότταβον ἀγκύλη παίζων, compie indubbiamente un gioco isolato che può essere fine a sè stesso (παιδίαν παίζειν): non si tratta infatti, come abbiamo accennato, di un ecerptum, rappresentante uno dei soliti παῖδες attici κοτταβίζοντες ἐν τοῖς συμποσίοις, mollemente sdraiati sulle klinai: il lancio della λάταξ non è diretto nè ad un κότταβος ἐν λεκάνη, né alla vaschetta od alla πλάστιγγε, poste in bilico sopra una ῥάβδος κοτταβική. Sull'alto vediamo sospeso un oggetto, di forma triangolare, che sembrerebbe una piccola lucerna. Da un frammento del Bellerofonte di Eubulo (Kock, C. A. F. II, 171: τίς ἂν λάβοιτο τοῦ σκέλους κάτωθ' ἐμοῦ; ἄνω γὰρ ὥσπερ κοτταβεῖον αἴρωμαι) e così pure da frammenti di Cratino (Kock C. A. F., I, 93, 273) ed in Ἑρωτικά di Bacchilide (Bergh, P. L. G., III, 578, 24) noi possiamo arguire che il κοτταβεῖον non era sempre sospeso, come la πλάστιγγε, in bilico sopra la ῥάβδος κοτταβική, ma talvolta poteva essere appeso al soffitto della stanza.

Anche nel κότταβος κατακτός ricorre, come κοτταβεῖον, la lucerna sospesa, come è ricordato dallo Schol. di Aristofane (Pac. 1242-1244): τὸ δὲ καλούμενον κατακτὸν κοτταβεῖον τοιοῦτόν ἐστι λυχνίον, ἐστὶν ὑψηλόν; per cui Ateneo (666 E) così commenta il passo: ἔστιν δὲ λυχνία ἀγαγόμενα πάλιν τε συμπύπτοντα. Di qui la denominazione, che troviamo in Ἀφροδίτης Γοναί di Antifane (Kock, II, 33 - Athen. 667 A): κότταβος τὸ λυχνίον ἐστί.

Alla discussione critica intorno al passo di Polluce (VI-109) per il citato frammento di Eubulo (τὸ κοτταβεῖον αἴρωμαι) può adunque servire di buona chiosa la figurazione incisa nel nostro ciottolo, dove il λυχνίον come κοτταβεῖον è evidentemente tenuto sospeso sul soffitto della stanza.

Il lancio delle λάταγες in alto, anziché in direzione orizzontale od a terra, come nei giochi del κότταβος κατακτός e del κότ-

ταβος ἐν λεκάνῃ, data la posizione elevata del κοτταβεῖον, verrebbe a giustificare di conseguenza la mossa ἀπ' ἀγκύλης nella primitiva moda originaria, rimasta poi tradizionale fra le prescrizioni del gioco anche per i κοτταβίζοντες ἐν τοῖς σνμποσίοις nei due tipi surricordati. La mossa ἀπ' ἀγκύλης, come viene indicata in un frammento degli Ὀστολόγοι, di Eschilo (Noack *T. G. F.* 2, 58, 174 : ἀπὸ ἀγκύλης ἦτοι τῆς δεξιᾶς χειρός, che Ateneo chiarisce : καὶ ἡ κύλιξ δὲ [ἦ] ἀγκύλη διὰ τὸ ἀπαγκλοῦν τὴν δεξιὰν χεῖρα), è certamente la tipica norma fondamentale più antica del gioco, la quale risale alla moda primitiva sicula, ricordata nel più volte citato frammento di Anacreonte (Bergk, *P. L. G.*, III, 279, 53 : σικελὸν κότταβον ἀγκύλη παίζων), che trova così un magnifico commento nella figurazione del nostro ciottolo.

Il giovane lancia la λάταξ con la destra (δεῖξον νόμῳ) infilando la kylix per l'ansa con l'indice proteso e ripiegando le altre dita in dentro (συνεστραμμένη τῇ χειρὶ) nella mossa caratteristica della αὐλητικῶς δεῖ καρκινούν τοῦς δακτύλους, egli tiene il vaso in equilibrio in posizione orizzontale e lo sospinge col dorso del polso (ἀπ' ἀγκύλης). Lasciando da parte per ciò che concerne la finalità del gioco, se il nostro giovane giochi per giocare (παιδίαν παίζων) ovvero se giochi per un oracolo d'amore, la novità più importante consiste nella forma in cui egli compie il gioco : stante, da un punto fisso, determinato dalla posizione dello sgabello ; egli lancia la λάταξ verso il κοτταβεῖον, posto in alto, con la speciale mossa ἀπ' ἀγκύλης, con la grazia e la leggerezza (καλῶς), ma anche secondo la prescrizione ritmica dei movimenti (εὐρύθμως), in modo da colpire nel segno (ἐπὶ τὸ σκοπὸν) il κοτταβεῖον, cioè la lucerna sospesa in alto (τοιοῦτόν ἐστι λυχνίον, ἐστὶν ὑψηλόν).

Il giovane chiusino rappresentato nella figurazione incisa sul ciottolo di Castiglion del Lago, tutto intento al gioco del kottabos siceliota noi lo conosciamo perchè il suo nome si trova inscritto da un lato, dietro alla figura, mentre, dal lato opposto, è inciso il matronimico :

*Θερῖνι umranal.*

Il nome *Θερῖνι* ricorre in un altro testo epigrafico chiusino (*Θερῖνι* - *C. I. E.*, 1230 : cfr. Schulze, *Z. G. L. E.*, 278).

Più frequente è il nome *umrana*, *umruna*, *umria* = lat. *umbrenus*, *umbrius*, che troviamo inscritto su ossuari di necropoli del territorio chiusino, presso il Lago Trasimeno (*C. I. E.* 829, 1450,

3017, 3019-3022: cfr. Schulze, 257, 523). Così il matronimico *umranal*, *umrinal* si trova in altri titoli funerari chiusini, provenienti dal medesimo territorio (C. I. E. 2076, 1897).

Dai Fabretti (C. I. I., 495) è ricordato un ossuario chiusino, ora disperso, che reca lo stesso nome e matronimico incisi sul nostro ciottolo:

*Lth θerini ùmranal.*

Non conosciamo il luogo dove detto ossuario è stato scoperto, come pure ignoriamo le circostanze di trovamento del nostro ciottolo: che il giovane *θerini umranal* σικελὸν κότταβον ἀγκύλη παύρων del nostro ciottolo sia la stessa persona le cui ceneri erano raccolte nell'ossuario surricordato, e che il ciottolo abbia fatto parte in origine del corredo funebre della tomba? Con questa duplice ipotesi assai seducente vogliamo concludere queste nostre brevi osservazioni: sappiamo infatti che nelle credenze dell'Oltretomba etrusco, il gioco del kottabos costituiva uno dei passatempi più cari a continuazione di quelli goduti nella vita.

A. Minto.